

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

Il presidente parla alla nazione e annuncia il trasferimento di poteri a un governo iracheno sovrano solo di nome. In Iraq resteranno 130mila soldati americani



Controllo statunitense sulle forze di sicurezza e sui fondi per la ricostruzione. Gli Usa insistono sull'immunità per i soldati. Ai nuovi ministri l'ordinaria amministrazione

Bush presenta la svolta che non c'è

Nuova risoluzione, truppe sotto comando Usa per un anno rinnovabile, petrolio a sovranità limitata



Il presidente americano George W. Bush

WASHINGTON Va tutto male, continuiamo così. Il presidente George Bush si presenta alla nazione con il volto ammaccato per una caduta dalla bicicletta e con un indice di approvazione che risente del disastro in Iraq. Annuncia il trasferimento dei poteri a un governo di iracheni, sovrano di nome ma di fatto tenuto al guinzaglio dagli americani. Proclama la fine dell'occupazione e nello stesso tempo annuncia che 130 mila soldati americani resteranno nel paese per combattere contro i ribelli. Illustra una risoluzione presentata al Consiglio di sicurezza nel tentativo di placare l'ansia degli alleati e l'indignazione del resto del mondo. Vuole accontentare il premier britannico Tony Blair e il presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi, che per lasciare le truppe in Iraq hanno bisogno di una «vera svolta», e nello stesso tempo ribadire il suo slogan preferito: «We'll stay on the course», tireremo dritto.

I tre canali televisivi di informazione (Cnn, Fox News, Msn-Nbc) e i servizi radio di Cbs e Abc hanno accettato di trasmettere in diretta le parole di Bush alle due di notte, ora italiana. Le altre reti non hanno rinunciato ai varietà della sera, interrotti da lucrose pubblicità. Il discorso è il primo di sei. «Nel nostro piano - annuncia Bush - ci sono cinque passi per aiutare l'Iraq a ottenere democrazia e libertà. Consegnaremo l'autorità a un governo sovrano, stabiliremo la sicurezza. Continueremo a ricostruire le infrastrutture. Incoraggeremo un maggior appoggio internazionale. Andremo verso elezioni per designare nuovi leader scelti dal popolo iracheno». Ha aggiunto che in Iraq «Si scontrano due visioni e l'America persevererà fino alla sconfitta del nemico».

In parole povere, questo significa che la fine della guerra non è in vista. La ricerca di credibilità del presidente che ha deciso l'invasione dell'Iraq è affidata a una bozza di risoluzione presentata ieri Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il testo è vago, per limitare il disaccordo. Bush vorrebbe ottenere il consenso di Francia e Russia prima del 6 giugno. Quel giorno sarà in Normandia per celebrare l'anniversario dello sbarco americano con il presidente francese Jacques Chirac e il russo Vladimir Putin. Vuole evitare contrasti in pubblico. Spera che il Consiglio di sicurezza approvi la risoluzione prima del 10 giugno.

Per questo motivo sono state rinviate ad altra occasione le richieste più controverse. Gli Stati Uniti vogliono che la forza multinazionale sotto il loro comando in Iraq sia immune da ogni azione giudiziaria del governo iracheno e del tribunale internazionale per i crimini di guerra. Dopo lo scandalo dei prigionieri torturati questa è una pretesa destinata a suscitare qualche grido di indignazione, ma gli americani si sentono in grado di farla digerire al governo iracheno. Non

Il discorso è il primo di sei: i tre canali di informazione lo trasmettono, le altre reti non rinunciano ai varietà

La bozza di risoluzione esprime sostegno alla «formazione di un governo sovrano ad interim che si insedierà il 30 giugno 2004».

«Saluta l'impegno delle forze occupanti a mettere fine all'occupazione» entro quella data, «quando l'Autorità provvisoria della coalizione cesserà di esistere e un governo ad interim dell'Iraq assumerà la responsabilità e l'autorità per governare un Iraq sovrano».

«Sostiene» la tabella di marcia della transizione politica verso un governo democratico, che include: «a) formazione di un governo ad interim sovrano che assumerà l'autorità di governo dal 30 giugno 2004. b) convocazione di una conferenza nazionale c) svolgimento, se possibile di elezioni democratiche dirette entro il 31 dicembre 2004, e in nessun caso oltre il 31 gennaio 2005, per un'Assemblea Nazionale Transitoria che, tra l'altro, avrà la responsabilità di redigere una costituzione definitiva per l'Iraq, sotto la quale si terranno elezioni democratiche per un governo nazionale».

i punti chiave della nuova risoluzione

Il quinto paragrafo riguarda il ruolo dell'Onu. Eccone una trascrizione:

5) Il Consiglio di Sicurezza decide che il rappresentante speciale dell'Onu in Iraq e la Missione dell'Onu di assistenza all'Iraq (Unami)

a) debbano in particolare:
1) assistere nella convocazione non più tardi del...2004 (la data non è specificata) di una conferenza nazionale per la scelta di un Consiglio Consultivo;
2) consigliare il governo ad interim nel processo di convocazione delle elezioni;
3) promuovere il dialogo nazionale e la costruzione del consenso nella elaborazione di una Costituzione

de da parte del popolo iracheno; e b) debbano anche, per quanto le circostanze lo consentano

1) consigliare il governo ad interim nello sviluppo di servizi sociali efficaci;
2) contribuire a coordinare la ricostruzione, lo sviluppo e l'assistenza umanitaria;
3) promuovere la protezione dei diritti umani, la riconciliazione, la riforma giudiziaria;
4) assistere il governo a interim nell'organizzazione di un censimento.

I paragrafi dal sesto al nono riguardano la forza multinazionale.

6) Il Consiglio di Sicurezza riafferma l'autorizzazione di una forza multinazionale sotto comando unificato stabilito dalla risoluzione 1511 del 2003 e decide che avrà l'autorità di prendere tutte le misure necessarie per contribuire alla sicurezza e alla stabilità in Iraq compresa la prevenzione e la deterrenza contro il terrorismo... Il Consiglio decide anche che il mandato della forza multinazionale sarà revisionato a 12 mesi dalla data della approvazione della risoluzione o su richiesta del governo transitorio dell'Iraq.

7) Rileva la creazione da parte della forza multinazionale di una distinta entità nel suo interno e sotto il suo comando unificato con la precisa missione di fornire sicurezza alla presenza dell'Onu...

8) Riconosce che la forza multinazionale aiuterà a costruire le capacità delle forze di sicurezza irachene per consentire loro di giocare progressivamente un ruolo maggiore.

9) Richiede agli Stati membri... di fornire assistenza alla forza multinazionale, compreso l'invio di forze militari.

I paragrafi quindicesimo e sedicesimo riguardano il petrolio.

15) Il Consiglio di Sicurezza decide che i fondi del Fondo per lo Sviluppo dell'Iraq siano utilizzati sotto la direzione del governo ad interim e dei suoi successori. Decide inoltre che questo fondo sia usato in maniera trasparente e attraverso il budget iracheno e che gli accordi per il deposito dei profitti delle esportazioni stabilite nel paragrafo 20 della risoluzione 1483 continuino ad applicarsi e che la Commissione Internazionale di Monitoraggio di cui si fa riferimento nella risoluzione 1483 continui le sue attività di controllo con l'inclusione di un membro

del governo iracheno e che queste misure siano riviste non più tardi di 12 mesi dalla data della risoluzione o su richiesta del governo transitorio iracheno.

16) Decide che il governo ad interim e i suoi successori assumano i diritti, le responsabilità e gli obblighi relativi al programma «petrolio in cambio di cibo». Decide ulteriormente che, dopo un periodo di transizione di 120 giorni, il governo ad interim e i suoi successori assumano la responsabilità di certificare la consegna delle merci sotto contratti.

per nulla resterà nelle loro mani il controllo di tutte le forze di sicurezza e dei fondi per la ricostruzione. La presenza delle truppe straniere sarà regolata da uno «statuto delle forze», ancora da negoziare. Sarà costituito anche un «consiglio nazionale di sicurezza», in cui un iracheno avrà la presidenza nominale e i generali americani e britannici prenderanno le decisioni importanti.

Su questi punti spinosi tuttavia il dibattito si aprirà in un secondo tempo. Per il momento Bush si limita a tracciare un percorso senza grossi ostacoli fino al 30 giugno. La prima fase sarà l'annuncio del nuovo governo. L'Iraq avrà un presidente, due vicepresidenti, un primo ministro e un gabinetto di 26 ministri. L'invio dell'Onu, Lakhdar Brahimi, annuncerà i nomi tra pochi giorni.

La risoluzione presentata ieri all'Onu dichiara che questo governo avrà «una sovranità piena» dal primo luglio. In pratica, ai suoi ministri sarà affidata soltanto l'ordinaria amministrazione fino alla elezioni, da tenere entro il gennaio 2005. Saranno loro ad amministrare i ricavi del petrolio, ma sotto supervisione internazionale, a prevalenza americana. Il ruolo dell'Onu dipenderà dalle condizioni di sicurezza. Nel paragrafo che autorizza un ruolo maggiore delle Nazioni Unite nel processo elettorale e nella stesura della costituzione il segretario generale Kofi Annan ha fatto inserire un ammonimento: «se le circostanze lo permetteranno».

La bozza di risoluzione incoraggia i paesi dell'Onu a fornire truppe per una forza multinazionale sotto comando americano. Il testo proposto da Usa e Gran Bretagna non pone limiti di tempo al mandato di questa forza, come chiedono Russia e Francia, ma precisa che sarà rivisto una volta l'anno, oppure su richiesta del governo transitorio che sarà eletto in gennaio. Di fatto, se la guerra continuerà, il rinnovo del mandato potrebbe essere quasi automatico.

Un paragrafo della risoluzione afferma «l'importanza del consenso del governo sovrano dell'Iraq per la forza multinazionale» ma conclude: «La forza multinazionale avrà l'autorità per prendere tutte le misure di sicurezza necessarie». Alla faccia della sovranità. I soldati iracheni prenderanno ordine dagli americani ma, il Dipartimento di Stato ha assicurato che potranno chiedere di volta in volta l'esonero da operazioni tali da mettere in imbarazzo il loro governo. Nessun paese è disposto a mandare truppe, salvo quelli della coalizione occupante. La forza di occupazione cambia nome ma rimane la stessa. Bush annuncia la svolta e tira dritto. Il suo ex inviato in medio oriente, generale Anthony Zinni, commenta: «In Iraq avevamo una strategia sbagliata, peggiorata con l'esecuzione. Qualcuno dovrebbe rispondere di questo fallimento. Siamo come una barca avviata verso le cascate del Niagara, con un presidente che rifiuta di cambiare rotta».

Il capo della Casa Bianca cerca di accontentare gli alleati ma in realtà ribadisce che gli Usa tirano dritto

Parigi e Berlino dettano condizioni agli Usa, Frattini no

Il fronte anti-guerra chiede una sovranità vera per gli iracheni ed esclude l'invio di soldati in Iraq

Gabriel Bertinotto

Non è ancora il rigetto, ma sembra evidente che, così com'è formulata, la bozza di risoluzione Onu presentata ieri da Washington e Londra, non troverà l'adesione dei paesi che s'opporanno alla guerra in Iraq. Lo si desume dalle dichiarazioni di esponenti dei governi francese e tedesco in particolare, subito prima e subito dopo la divulgazione del testo. Nel quale non è indicata una scadenza effettiva alla permanenza della forza multinazionale, mentre viene minato il principio della sovranità del futuro governo iracheno, sia in rapporto al controllo delle forze di sicurezza nazionali, sia nella gestione delle risorse petrolifere.

Viceversa è totale ed incondizionato, com'era prevedibile, l'assenso del governo italiano. Si tratta «veramente di una buona base negoziale di partenza», ha detto il capo della diplomazia Franco Frattini, che si trovava ieri a Bruxelles. «Da una prima lettura - ha osservato Frattini - credo che emergano molti punti estremamente importanti». Tra cui «il principio del sostegno formale al governo che Brahimi formerà; al piano di transizione politica che Brahimi condurrà; alla fine dell'occupazione come elemento

formale e sanzionato dal 30 giugno; alla presenza di un governo sovrano e legittimato e, quindi, un governo con il potere di concordare le regole di sicurezza». Ma Frattini è anche evidentemente consapevole dei limiti del testo e del rischio che molti paesi lo respingano, dal momento che aggiunge: «Ora occorre costruire un consenso molto grande, certamente marcando l'attenzione sul concetto di trasferimento effettivo della sovranità e sul concetto della possibilità per il governo iracheno di assumere decisioni in materia di sicurezza. Sono due punti che già trovano nella risoluzione, ma che non debbono perdersi. Anzi devono essere puntualizzati e confermati».

Senza entrare nel merito della proposta angloamericana, il ministro degli Esteri francese l'ha implicitamente criticata, nel sottolineare che il trasferimento dei poteri al nuovo governo iracheno «deve essere completo, sincero e chiaro». Barnier ha parlato quando il testo era già stato diffuso, e quei tre aggettivi sono sembrati evidentemente descrivere ciò che Parigi è delusa di non avervi trovato. Barnier ha aggiunto che il nuovo governo di Baghdad dovrà essere rispettato ed avere un'autorità sulle forze di polizia e quelle armate irachene. Anche quest'ultimo punto non è affatto indicato nel testo.

la Lega contro l'Italia
la storia del Carroccio nelle parole di Umberto Bossi
di Vittorio Locatelli
dal 28 maggio con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Gridava "Roma ladrona" e lo hanno fatto ministro per le Riforme, esaltava la Padania e gli hanno servito il federalismo, chiedeva cannoni contro gli immigrati e gli hanno regalato la Bossi-Fini. Con Berlusconi al potere le urla del senatore sono diventate programma di governo, a vantaggio del Polo ma a danno del Paese. A conferma che le parole di Bossi sono la parte più colorita del progetto demolitore della Lega ma il segreto è - e resta - la santa alleanza con l'inquinato di Palazzo Chigi

Quanto alla Germania il ministro degli Esteri Joschka Fischer ha dichiarato che è «impossibile» valutare la bozza «senza il rapporto finale di Brahimi (l'inviato dell'Onu) e le sue proposte». Fischer ha aggiunto che esiste «un ampio consenso per realizzare il trasferimento della sovranità agli iracheni il 30 giugno e per farlo in una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Ma non ha affatto detto che questo trasferimento effettivo venga previsto nella proposta di risoluzione angloamericana. Un'intesa sul testo «è realizzabile, auspicabile e possibile», ha aggiunto Fischer. Ma non ha detto che sia questo il testo su cui ci si può accordare.

Del resto Berlino ha posto condizioni molto nette, che sono state ribadite ancora ieri dal cancelliere Schröder: il trasferimento dei poteri al governo iracheno dovrà essere completo, e dovrà comprendere il controllo delle risorse petrolifere e degli organi di sicurezza (cose che la bozza angloamericana non prevedono). Confermando la posizione del governo di Berlino contraria a una partecipazione militare e favorevole a concedere aiuto umanitario e alla ricostruzione dell'Iraq, Schröder ha ribadito al tempo stesso i suoi dubbi sull'efficacia di un invio di truppe Nato in Iraq. «La mia impressione è che le

truppe della coalizione continueranno ad avere un ruolo. Ma dubito che la presenza di truppe della Nato sarebbe di aiuto al miglioramento della sicurezza», ha affermato il cancelliere, secondo il quale sarebbe più logico pensare all'invio di forze di paesi islamici.

La Cina, che è uno dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, ha già espresso le sue obiezioni su di un punto in particolare, ed è la durata del mandato che, nella bozza presentata da Usa e Inghilterra, viene stabilito per le truppe straniere in Iraq. Il termine di un anno indicato nel testo è in realtà, come alcuni già hanno notato un escamotage per consentire un rinnovo a tempo indeterminato, visto che l'eventuale partenza delle truppe, quando anche richiesta dal futuro governo iracheno, non potrebbe avvenire senza un voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu, dove peraltro gli Usa, che hanno potere di veto, sarebbero in condizione di impedirlo. Ma Pechino contesta già il termine stesso di un anno. È troppo lungo, ha detto l'ambasciatore al Palazzo di Vetro, Wang Guangya, sostenendo che sarebbe preferibile un mandato di sei mesi sino alle previste libere elezioni di gennaio. «Allora si vedrebbe se il governo iracheno auspica un'estensione» della presenza militare straniera.